

ACLI Como
Relazione Presidente Luisa Seveso

Un cordiale e caloroso benvenuto alle autorità presenti e agli esponenti del mondo associativo, politico e istituzionale comasco, ma anche ai tanti aclisti che quest'oggi sono qui per rinnovare il loro impegno associativo ed eleggere il nuovo gruppo dirigente che avrà il compito di "fare le ACLI" nel prossimo quadriennio. Un affettuoso e grato saluto ai responsabili, agli operatori e ai volontari delle nostre imprese e dei nostri servizi che ogni giorno rendono evidente e concreta l'azione delle ACLI.

Con questo 26.mo congresso provinciale si conclude il mio mandato come presidente delle ACLI di Como. Non manca un po' di emozione, non lo nascondo, insieme ad una ricchezza di relazioni buone dentro e fuori l'associazione, di ricordi importanti, di iniziative che, non nascondo neanche quello, talvolta sono costate anche una sana fatica.

Mi fa piacere ricordare che la mia elezione sia avvenuta alla vigilia dell'8 marzo, otto anni fa. Questa data simbolo dell'impegno delle donne, mi è parsa subito di buon auspicio. Da qui sono partita ponendo la mia storia personale al servizio dell'Associazione. Mettendomi in gioco, da donna normale che cerca di orientare il proprio impegno sociale in una prospettiva più ampia per contribuire ad un mondo migliore per tutti. Senza tacere un' iniziale trepidazione per la responsabilità che ero consapevole di avere assunto. Sapevo comunque di non essere sola, di avere accanto amici veri, con i quali ho condiviso per tanti anni un percorso di crescita basato soprattutto sulla stima reciproca, oltre che su una comune passione sociale. A Como ho avuto questa fortuna e non la considero di poco conto.

Mi viene spontaneo ricordare i miei primi passi nelle ACLI non per retorica, ma per provare ad attualizzarli nel presente. Il primo incontro fu quasi casuale, come spesso succede nella vita. Era l'aprile del 1979, avevo 20 anni, la mia scuola di vita sono state la mia famiglia e l'oratorio. Cercavo un lavoro per cominciare a rendermi indipendente, non avevo ancora ben chiaro cosa fare nella vita, ma per certo cercavo un luogo dove confrontarmi, crescere, impegnarmi e conoscere altri giovani.

Capitai così alle ACLI, che avevo già conosciuto anni prima di sfuggita in Liguria durante un periodo di vacanza.

Le ACLI allora avevano casa in via Ferrari, in una palazzina liberty un po' malandata ma ricca di fascino. L'idea che mi ero fatta di quelle ACLI era un po' confusa, una conoscenza ancora vaga, non avevo bene idea di cosa fossero concretamente perché già allora era difficile, soprattutto per un giovane, identificarle in qualcosa di preciso. Scoprirle man mano mi ha entusiasmato. Ho trovato persone che sentivano il desiderio di mettersi in relazione con il mondo e i suoi problemi e di sperimentare strade nuove per risolverli. Un **laboratorio sociale**, uno spazio di confronto aperto a nuove esperienze in cui mi sentivo a mio agio e dove c'era posto per l'impegno di tutti. E' stato un incontro importante, di quelli che hanno segnato con un tratto indelebile la mia vita.

Erano gli anni dell'**impegno per la pace**, dell'**emancipazione femminile** non rivendicata ma praticata, della **formazione come scuola di vita** e di pensiero. Quanto ci sarebbe bisogno oggi con il mondo devastato dalla guerra e dal terrore di quel fermento di piazza, di quella convinzione autentica che la pace nasce nella coscienza e lì si alimenta, si custodisce, si difende, si mantiene nella pratica quotidiana della giustizia e della fraternità. Abbiamo da sempre sostenuto l'impegno della pace come educazione alla pace, che richiede un lavoro continuo su di sé, per diventare persone ed operatori di pace a partire dal proprio ambiente di vita. Non si tratta semplicemente di contrastare la guerra, ma di costruire la pace operando sul piano della formazione delle coscienze. Poi la politica deve fare la sua parte, in Europa per prima.

E delle drammatiche statistiche del femminicidio che ci dicono di una donna uccisa ogni due giorni? Non basta indignarsi, occorre agire con strumenti legislativi di contrasto reale e con la prevenzione, anche attraverso una buona educazione a partire dalla scuola e dal rispetto integrale della persona. *"L'indifferenza è il peso morto della storia"* diceva Gramsci. E di questa indifferenza ognuno di noi porta il proprio fardello di responsabilità.

Mi viene spontaneo immaginare la macchina del tempo che mi catapultava oggi sulla porta delle ACLI. Mi troverei altrettanto bene? Riscontrerei l'ascolto, l'attenzione e la fiducia che a me sono stati offerti? Ai giovani di oggi interessa quello che ha appassionato me quasi quarant'anni fa? E' sufficiente leggere la realtà con le proprie aspettative del passato? Sappiamo dare davvero spazio ai giovani senza avere la

presunzione di sapere tutto anche per loro? Me lo chiedo nel momento in cui si chiude una capitolo della mia esperienza associativa perché è giusto, nel fare un passo indietro per non intralciare un cambiamento indispensabile e vitale, interrogarsi sulle condizioni e sulle azioni intraprese per dare respiro a questo rinnovamento.

Allora presi consapevolezza che la mia idea contava e si faceva forza con quanti la pensavano come me ed erano disponibili a dare tempo e pensiero a queste idee. Questo non significava - e non significa oggi - essere sempre d'accordo su tutto, anzi. Erano la discussione e il confronto le sfide che facevano fare passi in avanti. E intanto si rinsaldavano le relazioni, la conoscenza reciproca, l'amicizia. Perché ho imparato col tempo che la vera molla capace di accompagnare le sfide e le speranze di cambiamento sono le **relazioni** fra le persone. Basate sul profondo rispetto delle idee, ma anche delle diversità. Le ACLI senza le persone non esisterebbero e le persone sono la vera forza delle ACLI. Me l'hanno insegnato i tanti amici che ho incontrato nelle ACLI, primo fra tutti Camillo Monti che ricordo qui con grande affetto insieme a coloro che oggi non ci sono più. Tanti invece sono qui in questa sala, con loro ho fatto un gran pezzo di strada, e con loro continuerò questo cammino. Perché si conclude il mio mandato, ma non si conclude la mia avventura nelle ACLI.

Porre attenzione al rispetto, coltivare la pazienza, la capacità di analisi accurata del pensiero di tutti per capire dove indirizzare il viaggio comune della vita, in qualsiasi ruolo, sia politico, sia tecnico per orientare meglio le proprie capacità. E' questo un processo di crescita che, dal dialogo e dal confronto, fa scaturire idee e progetti. Senza essere ancorati al passato, farne tesoro sì, ma occorre avere il coraggio di cambiare guardando al futuro, forti della propria storia.

La storia delle ACLI ha spento lo scorso anno la candelina del 70.mo compleanno. Abbiamo ricordato questo traguardo con molte iniziative anche nei nostri circoli. A Como abbiamo concluso il nostro anniversario l'8 dicembre in Cattedrale con una messa solenne celebrata dal Vescovo Diego in occasione dell'apertura del "Giubileo della Misericordia". A Roma invece il 23 maggio 2015 l'incontro nazionale con **papa Francesco** che ha voluto incontrare le ACLI e ci ha affidato un messaggio forte e chiaro: siate fedeli ai poveri e agite il vostro impegno con attenzione alla persona umana.

70 anni sono un traguardo importante che ci pone verso la piena maturità, ma non ci consente di invecchiare. Perché il tempo che siamo chiamati a vivere è veloce, dinamico e ha bisogno di una elasticità cui talvolta facciamo fatica ad adeguarci. Occorre saper cogliere al volo le opportunità che si presentano, essere orientati al nuovo, al futuro, all'originale, frutto di una consapevole e attenta analisi della realtà e dei bisogni della società. Dare il giusto valore all'esperienza storica dei nostri **circoli**, riconoscerne la centralità e la potenzialità, integrandole con le opportunità e la ricchezza dei nostri **servizi** e delle nostre **imprese** che non devono limitarsi a dare risposte ai bisogni ma divenire autentica risposta al cambiamento. Non quindi un'appendice dell'associazione, ma una grande risorsa se sapremo farne tesoro con intelligenza e lungimiranza. E oggi la sfida per rinnovare e rilanciare il Patronato, ma anche rafforzare il Caf, spaesati da una crisi pesantissima, parte da qui. Avrò poi occasione di ritornare su questo argomento.

Mettersi in ascolto, tenere insieme il puzzle delle idee, dei contributi, delle spigolature, per comporre il mosaico, tessera dopo tessera. Senza stancarsi di riposizionare il pezzo più ostico infinite volte prima di trovare la giusta collocazione. Consapevoli che il mosaico della vita è mobile, non statico e non è mai definitivo. Qui sta il difficile: il **cambiamento** da governare, gli input da non tralasciare, le opportunità da cogliere. Mai considerare definitiva la soluzione faticosamente cercata. Con la consapevolezza che rincorrere affatica e fa perdere la visuale complessiva, mentre un sano e sincero confronto rigenera e riposiziona priorità e obiettivi, lasciando in disparte l'io per arrivare, non senza fatica, al noi.

Questo vale per le ACLI vale ad ogni livello territoriale ma credo sia una prospettiva importante per tutti. Occorre la tenacia per rafforzare il gusto della ricerca, della **cultura della coesione**, dei momenti di confronto tra le diverse realtà dell'associazionismo laico ed ecclesiale, del sindacato, ma anche del mondo economico, della politica, delle Istituzioni e naturalmente della Chiesa. Perché il venir meno delle reti che tengono insieme la società, le imprese, lo sviluppo economico, tolgono respiro al futuro e lasciano tutti noi più poveri. E questo si ripercuote anche nelle persone cui più direttamente ci rapportiamo e che deve saper cogliere i segni dei tempi per trasferirli nella quotidianità, nel territorio, accanto alle persone per leggerne i bisogni e le speranze, ma anche per contribuire a creare cittadinanza attiva e solidale.

Le idee, le intuizioni, i pensieri hanno bisogno di gambe forti e coraggiose per camminare, ma prima di tutto di confronto e di elaborazione schietta e appassionata.

Una Associazione che si fa Sistema - Un Sistema che si fa Associazione

In questi ultimi mesi che hanno preceduto questo appuntamento congressuale abbiamo incontrato uno per uno i nostri circoli, ma anche le nostre imprese, i nostri servizi e le associazioni specifiche che si completano nel **“sistema”** delle ACLI di Como. Ci siamo incontrati per confrontarci sugli orientamenti congressuali, sul programma di questo quadriennio, ma anche per raccontarci del vissuto associativo del singolo circolo o della singola impresa. Delle difficoltà e dei successi, dei timori e delle aspettative. E' stato uno scambio ricco e vivace che ci ha saputo raccontare di una associazione capace di stare nel territorio, di interrogarlo, di proporre ipotesi di soluzione ai problemi. Ci ha confermato che le ACLI possono contare su un variegato insieme di opportunità capaci di integrarsi e interagire. Che ha imparato a conoscersi maggiormente e meglio, che è consapevole di essere sistema e su questo sistema può contare per sviluppare progetti e iniziative condivise. Abbiamo quindi lavorato per proporre momenti di confronto sulle finalità sociali in cui ACLI e imprese si riconoscono. Approfittando anche dei nostri consigli provinciali per fare formazione, insieme, associazione, imprese e servizi. Un percorso in cui mettere in luce e condividere il valore della nostra azione sociale. Abbiamo individuato momenti in cui riflettere sul bilancio sociale delle nostre realtà, ma anche sul conto economico : l'equilibrio finanziario è indispensabile anche per noi e certamente in questi anni di crisi non ha avuto un' importanza secondaria.

Il “sistema ACLI” è anche numericamente un'impresa significativa che si è faticosamente mantenuta in equilibrio anche in questi anni di crisi. La produzione delle nostre imprese raggiunge quasi 8.000.000 euro l'anno, può contare su oltre 200 dipendenti e sottolineo dipendenti perché le collaborazioni sono davvero marginali, legate a progetti specifici, molti sono soci lavoratori delle nostre imprese, diverse sono donne che possono e vogliono lavorare solo part-time perché hanno una famiglia pesante di cui si prendono cura. In questi anni di crisi siamo riusciti a completare il mutuo della nostra sede senza saltare una rata. Una sede che ora è nostra, cioè un pezzettino per ciascuno di noi, di quanti hanno avuto fiducia nelle

ACLI e hanno investito, oltre il proprio tempo e i propri talenti, anche i propri risparmi tramite il prestito sociale. E' qualcosa di cui andiamo orgogliosi.

Le ACLI, dopo i servizi, nel tempo, hanno scelto di far nascere **imprese sociali**, si sono date uno strumento imprenditoriale e di partecipazione, per organizzare risposte efficaci per i cittadini ma anche per creare opportunità di lavoro buono. Per rispondere in modo adeguato alle tante domande che oggi le imprese e i servizi raccolgono dalle persone che incontrano. Sono necessarie sempre più competenze, più servizi, c'è sempre più l'esigenza di risorse perché i bisogni delle persone sono più complessi, sottili, difficili da convogliare e delineare. Siamo una macchina complessa, oggi chiamata non a intervenire solo su singoli bisogni, ma ad accogliere, orientare, sostenere, organizzare risposte nuove per problemi nuovi.

Le ACLI sono anche un'associazione fatta da **volontari** e da dipendenti, ma il confine tra i due status a volte è sottile: dipendenti che sono anche volontari, dirigenti volontari e dipendenti, volontari che diventano dipendenti. Comunque persone, cittadini che si sentono investiti di una responsabilità sociale, nel lavoro che fanno e nell'attenzione alla propria comunità. Abbiamo provato a farne una fotografia, un "selfie", che trovate nella piccola pubblicazione in cartella. Non è esaustiva, ma aiuta a comprendere il nostro "fare pensato".

Al centro di questo percorso si è realizzata nel marzo 2014 la prima **Conferenza dei Servizi e delle Imprese** che ha rappresentato un ulteriore momento di riflessione con le imprese e i servizi, a partire da alcuni ambiti di maggiore **integrazione** tra queste e l'associazione; ambiti di attività in cui si è concretizzata l'attenzione alle situazioni di maggiore fragilità e l'azione innovativa delle imprese.

Integrazione fa rima con coesione.

Questa sinergia la possiamo intravedere anche nel progetto di accoglienza dei richiedenti asilo che ci ha visto operare come ACLI dalla primavera del 2011. Memori della storia migratoria dei nostri padri e dell'andare nel mondo dei nostri figli, non da oggi le ACLI di Como hanno intrapreso azioni di solidarietà e di **accoglienza** delle persone straniere che arrivano nel nostro territorio. Ci siamo attrezzati per ricevere questi nuovi migranti in fuga da guerra e povertà. Oggi, in convenzione con la Prefettura, ospitiamo nelle nostre strutture di Como e di

Lomazzo 24 profughi richiedenti asilo, altri si aggiungeranno a breve. Oltre ad aprire la nostra casa, offrendo un letto e un pasto caldo, cerchiamo di costruire un progetto di accoglienza di forte valenza educativa e di integrazione. Ci impegniamo per utilizzare al meglio le risorse economiche e il tempo di queste persone. Perché fare accoglienza di qualità anche sotto il profilo formativo ed educativo è possibile, lo abbiamo dimostrato. Il nostro progetto di accoglienza può contare sul lavoro coordinato di due nostre cooperative sociali: Questa Generazione per la parte educativa e ACLI Solidarietà e Servizi per la parte della gestione. Per la tutela giuridica siamo supportati da un team di avvocati, a partire dal consulente legale del nostro Patronato. Oltre agli operatori specialisti è vitale il supporto del volontariato.

L'inclinazione educativa insita nelle ACLI ci sollecita nel porre particolare attenzione ai temi del lavoro e alla formazione professionale, convinti che siano il vero volano per l'autonomia e l'integrazione. Come ricordato dal Prefetto Corda pochi giorni fa – nella nostra Sede - durante la consegna dei diplomi dei corsi falegnameria e giardinaggio a 21 giovani richiedenti asilo: *“Li stiamo preparando ad essere cittadini del mondo.”* Percorriamo anche un'idea di forte sinergia e sviluppo di comunità nel territorio dove queste persone sono ospitate e abbiamo trovato ampie disponibilità di collaborazione.

Siamo consapevoli che **l'integrazione** è una sfida aperta e impegnativa, presuppone organizzazione, preparazione, pazienza, comprensione ma anche rigore e coraggio. Oltre ad una buona accoglienza, occorre anche una seria legislazione in materia di diritto d'asilo, occorre superare gli ostacoli della convenzione di Dublino e favorire il ricongiungimento di queste persone con familiari o reti amicali che possono prendersi cura del loro processo di inserimento, servono serie politiche di integrazione al momento del riconoscimento dello status di richiedente asilo e di sostegno al rimpatrio assistito se sono state perseguite tutte le ipotesi di ricorso. **Non servono muri** perché, ce lo insegna la storia, i poveri da sempre vanno verso il pane anche a costo della propria vita, servono ponti, servono corridoi umanitari, servono forti azioni della politica in Italia e nei Paesi da dove queste persone provengono. Serve un'**Europa** forte e coesa, un'Europa dei Popoli e delle Nazioni che possa contare su un governo comune in grado di parlare “con una sola voce” al mondo. L'unificazione monetaria è stata una tappa del percorso di pace e democrazia europeo, ma l'economia, per quanto fattore importante, non basta. Occorre rafforzare le azioni verso un'Europa dove solidarietà sociale, sviluppo

sostenibile e democrazia partecipata siano i pilastri sui quali costruire un nuovo equilibrio. E anche le migrazioni dei popoli - talvolta lo “sfollamento” come dimostrato ahimè con la Siria - sta dentro questo contesto.

Nella Chiesa, con papa Francesco

Il Santo Padre nell’udienza alle ACLI del 23 maggio 2015, in occasione del 70° di Fondazione, ha richiamato le ACLI alla responsabilità di camminare al passo con le persone, affidandoci come compito nel contesto attuale, una nuova fedeltà, **la fedeltà ai poveri** che riattualizza e dà corpo alle nostre tre storiche fedeltà: ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa.

Oltre alle emergenze più evidenti e alle povertà a livello mondiale, il Papa ha voluto porre l'attenzione su aspetti della povertà molto quotidiani: la perdita del lavoro, un anziano non più autosufficiente, una malattia in famiglia, persino, il terribile paradosso della nascita di un figlio.

La nostra società è anche caratterizzata da una povertà di idee, di sogni, di speranza, di rassegnazione verso un futuro incerto, che spaventa. Occorre orientare le forze per essere realmente “dalla parte dei poveri” e trovare metodi e iniziative nuovi per combattere la povertà materiale.

La povertà è in aumento nel nostro Paese. Un aumento delle diseguaglianze sociali è un’ipoteca che grava pesantemente anche sulle prospettive di ripresa economica. Le ACLI si sono fatte promotrici di **un piano nazionale contro la povertà** al quale hanno aderito molte altre forze sociali, sindacali, istituzionali. Una alleanza che deve tuttavia essere sostenuta da uno stanziamento di risorse adeguate e consolidate, ben superiori a quelle stanziare nell’ultima legge di stabilità.

Non si può tuttavia parlare di contrasto alla povertà solo in termini di investimenti economici e di risorse professionali. Occorre ricostruire una comunità accogliente, che si prenda cura delle proprie fragilità, che sappia fare spazio alla solidarietà e ritrovi la voglia di condividere quanto possiede in termini di relazioni, di presa in carico, di farsi prossimo.

Nella Chiesa le ACLI hanno da sempre la loro casa. **L’ispirazione cristiana e la dimensione popolare** costituiscono il principio ispiratore ed il collante della nostra

esperienza associativa. Questi due elementi da sempre ci contraddistinguono e danno senso alle nostre molteplici iniziative. La fede cristiana non può essere né confinata nella sfera più intima e privata della propria coscienza, né destinata a rappresentare “una cosa fra le altre” nella quotidianità della vita associativa. Piuttosto deve tradursi in un’esperienza convinta e visibile. Il cristianesimo non può che essere vissuto in comunità: tornare alle parrocchie a servizio dell’animazione sociale, della partecipazione attiva e concreta nei Consigli Pastorali.

In questi anni abbiamo cercato di rafforzare il nostro rapporto con le parrocchie ponendoci al servizio della nostra Chiesa, provando a costruire, insieme alle **comunità**, anche momenti di formazione comune perché consapevoli che il cammino del popolo di Dio debba essere comune e partecipato, aperto e inclusivo. Anche la consolidata e immancabile consuetudine del Natale delle ACLI l’abbiamo vissuto celebrando la messa comunitaria nelle parrocchie della nostra provincia, nelle due Diocesi di cui si compone.

Con Caritas e Azione Cattolica, ma anche con le altre realtà ecclesiali, abbiamo rafforzato un percorso comune, unendo le reciproche forze per camminare insieme nel dialogo e nelle opere. Il Fondo Famiglia e Lavoro, il percorso del Concilio, il ragionare insieme sull’educazione, sull’accoglienza, sono esempi di questo lavorare insieme.

Il nostro compito è duplice: testimoniare la fede nella storia e testimoniare la storia dentro la Chiesa. Per questo pensiamo che la **laicità** sia e resti una qualità necessaria della democrazia. Questo, oggi, non significa più escludere le religioni dalla dimensione pubblica. Significa comprendere che non si ricostruiscono fondamenti di senso, legami sociali, coesione sociale senza fare leva anche sulle risorse simboliche e morali che le grandi fedi religiose portano con sé; significa essere consapevoli, oltretutto, che se non si predispone seriamente un dialogo autentico delle fedi religiose tra loro e con le istituzioni, ci si condanna a veder esplodere le tensioni ed i conflitti latenti ed effettivi che il nuovo pluralismo religioso porta con sé.

All'interno di questa laicità sana, spazio di dialogo tra le fedi, le istituzioni, ma anche i diversi ambiti sociali ed economici, le ACLI, consapevoli della loro ispirazione cristiana, possono essere un ponte. Innanzitutto tra la Chiesa e gli ambiti economici e sociali, perché diffondendo buone prassi fondate sulla dottrina sociale possano contribuire a rompere l'autoreferenzialità dell'economia, della finanza, della tecnologia. Tutti questi ambiti hanno bisogno di un'"anima", di regole, ispirazioni,

motivazioni che li orientino verso la giustizia e la vera felicità degli uomini. Altrimenti, come dice l'enciclica "Laudato sì", si chiudono in una ottusa e crudele tecnocrazia. L'azione più efficace in questa direzione è quella "dalla parte di Marta": generare lavoro "libero, creativo, partecipativo e solidale", come ci ha ricordato papa Francesco. Progetti che promuovano e ricostruiscano quel tessuto di comunità che sempre più si sta smagliando e allentando. Le ACLI possono essere un ponte tra mondo del lavoro e comunità cristiane. I temi del lavoro, del bene comune, dell'accoglienza devono far parte della formazione cristiana di base in una Chiesa aperta e missionaria, che sta con la gente, dentro i problemi e le questioni della vita quotidiana.

Le ACLI da sempre sono state sulla **frontiera della storia**, dapprima come cristiani nel mondo del lavoro, poi per l'attenzione alla pace e alle nuove nazioni che entravano nel circuito europeo e infine nel rapporto con le altre confessioni e religioni. E' sempre stata la realtà che ci ha obbligato a fare i conti con questi mondi, ma le ACLI si trovano a loro agio proprio perché è nel loro dna lavorare sul crinale della storia, prevedendo situazioni che poi si sarebbero realizzate. In quest'ambito il lavoro **ecumenico** svolto in questi anni, a livello ufficiale, ha avuto momenti altalenanti di progressi e di arretramenti. Pur con queste ombre il comando del Cristo "perché tutti siano uno" si pone davanti a noi sempre come un traguardo da raggiungere. L'ultimo incontro tra Papa Francesco e il patriarca russo Kyrill è in questa logica.

Anche i rapporti fraterni che si sono allacciati nella nostra provincia con valdesi e ortodossi sono un segno di non ritorno o almeno, il continuo impegno rafforza questi processi nell'ottica di una idea di "convivialità delle differenze" così cara a Don Tonino Bello e che le ACLI hanno continuamente fatto propria. Anche l'esperienza con la Fraternità Sretenie di Mosca, esplorata e sperimentata con le ACLI lombarde, è un ulteriore passo verso una conoscenza e un rispetto reciproco tra tradizioni storicamente differenti, ma accumulate da un unico fondamento di fede. Quando le Chiese arriveranno alla piena comunione fraterna, anche noi ACLI potremo dire: noi eravamo già pronti da tempo!

L'accompagnamento dell'assistente spirituale non è qualcosa in più nella nostra associazione, ma è vitale e indispensabile. Abbiamo avuto la fortuna di contare su preti autentici nella testimonianza cristiana e nella pratica associativa. Don Andrea del Giorgio ci ha accompagnato in questi quattro anni e, da pochi mesi, ha fatto il

suo ingresso nella comunità pastorale della Valmalenco chiamato dal Vescovo Diego ad un nuovo incarico.

Lo ringraziamo per la sua preziosa amicizia, per la sua vicinanza alle ACLI soprattutto nei momenti di difficoltà. Abbiamo potuto raccogliere la sua grande disponibilità nel mettersi a servizio della nostra associazione con generosità e apertura d'animo, per ogni evento e percorso. E' questo sì è concretizzato anche nella sua sensibilità a starci accanto nonostante il nuovo e impegnativo incarico.

Gli siamo riconoscenti per la sua grande capacità di ascolto e la sollecitudine che gli ha permesso di imparare a conoscere da subito la complessità delle ACLI di Como, a capirne i bisogni e cogliere le nostre richieste di aiuto. In questi anni ci ha regalato un periodo di rinascita spirituale e nuove attenzioni di cui tutti abbiamo beneficiato. L'amicizia che ci lega a lui va oltre la distanza e oltre le strade che ognuno di noi percorrerà nella vita.

Nel Lavoro che manca e che cambia

La nostra fedeltà ai lavoratori è stata messa a dura prova in questi anni di **crisi** che ha stravolto il senso del lavoro nella nostra società. Più che pensare a rendere il lavoro più umano, dignitoso e promotore di cittadinanza, ci siamo trovati a sostenere il fardello di tante famiglie rimaste senza lavoro, di tanti giovani bravi e preparati che faticano a sperimentare le competenze acquisite nello studio, ma anche di tanti che non trovano la direzione del proprio futuro. Non abbiamo certamente la soluzione prodigiosa al problema e ci siamo trovati tante volte impotenti e scoraggiati. Abbiamo provato a mettere in campo quanto abbiamo a disposizione: i nostri servizi, con Enaip in prima linea, e le nostre imprese, ma anche operato con il Fondo diocesano Famiglia e Lavoro per un sostegno, oltre che economico, di formazione e sviluppo di competenze, abbiamo sperimentato iniziative di rete di mutuo-aiuto coinvolgendo la comunità, abbiamo provato a trovare modalità di incontro fra giovani in cerca di lavoro che volevano mettersi in gioco, condividere le difficoltà, sperimentare azioni di sostegno e di promozione per sé e per altri giovani.

Abbiamo scoperto attraverso alcuni progetti realizzati che il tema del lavoro è difficile da affrontare e soprattutto da socializzare. La ricerca di occupazione e la mancanza di lavoro sono temi che si fatica a mettere in comune e rendere oggetto

di riflessione collettiva. In molti casi l'assenza di lavoro è un problema che si affronta in solitudine e spesso senza la consapevolezza che qualcuno ci possa aiutare.

Con "Dire, Fare, Lavorare" (finanziato con il 5x1000), "Bottega Lavoro" (finanziamento ministeriale), "Trame Nuove" (bando del volontariato), abbiamo affrontato i temi del lavoro, della difficile ricerca di collocazione, intendendo non solo la ricerca di un luogo di lavoro, ma anche quella di una propria dimensione professionale che è anche sociale. Alle riflessioni abbiamo affiancato anche la proposta di strumenti concreti che supportassero le persone nella scelta e nell'attivazione della ricerca di lavoro.

I progetti che abbiamo promosso sono stati pensati a partire da due presupposti.

Il primo, coinvolgere fin da subito dei giovani, offrendo loro piccole opportunità lavorative; occasioni per fare esperienza e misurarsi con il mondo del lavoro. Per "Dire, fare, Lavorare" e "Bottega Lavoro" sono stati assunti 6 giovani, a tutti sono state fatte proposte per proseguire con altre attività all'interno del sistema Acli. Il ruolo delle Acli, attraverso le proprie risorse personali più esperte, è stato quello di affiancare questi giovani, di formarli, di consentire spazi di sperimentazione e di conoscenza del mondo aclista.

Il secondo, accompagnare nell'inserimento lavorativo i giovani con maggiori fragilità, avviando dei percorsi di supporto nella ricerca di lavoro e individuando per alcuni dei contesti in cui attivare dei tirocini formativi. Con Bottega Lavoro sono stati attivati 11 tirocini in 10 imprese differenti; per 4 di loro l'esperienza lavorativa è proseguita con successo; per gli altri il tirocinio ha rappresentato un'occasione formativa ed esperienziale significativa.

Si tratta di piccoli numeri, lo riconosciamo, ma ciò ci ha dimostrato che , partendo dal piccolo e con poche risorse, si può fare tanto.

Dalla crisi si esce ripensando un **modello economico** non basato sull'austerità. Per far ripartire il lavoro occorre rilanciare un piano di politiche industriali, che porti a concentrare investimenti e ricerca su settori capaci di generare **nuova occupazione** e **sviluppo sostenibile**, valorizzando e incrementando alcune specificità produttive territoriali. Occorre che le aziende abbiano il coraggio di **investire nel lavoro**, non nelle rendite finanziarie, coinvolgendo i lavoratori in modalità partecipative, anche agli utili, perché sentirsi parte di un progetto complessivo aiuta il senso di responsabilità collettivo. Occorre un Sindacato forte, coeso, unito, al quale non

abbiamo mai fatto mancare il nostro sostegno, la nostra collaborazione, la nostra piena disponibilità in tutte le iniziative che ci hanno visto insieme per difendere e sostenere il lavoro.

Per promuovere un cambiamento autentico e sviluppare azioni per il lavoro, la politica deve perseverare in interventi forti e innovative a sostegno dei giovani e dei meno giovani, favorendo insieme politiche di welfare a misura di famiglie e a sostegno del lavoro femminile ancora troppo accessorio nel nostro Paese. La politica deve recuperare la sua **capacità di guida dell'economia** e della finanza e ritrovare insieme una visione positiva, compromessa da sprechi, corruzione e inutile burocrazia. Deve riposizionare il **lavoro al centro** della vita delle donne e degli uomini, sostenere e incoraggiare percorsi e aiuti concreti alle esperienze di cittadinanza attiva.

In questi anni abbiamo rafforzato il nostro agire a fianco di coloro che si impegnano verso uno sviluppo di comunità reale, verso la promozione di nuovi stili di vita, verso la sperimentazione di nuove forme di **economia civile**, la crescita dei gruppi di acquisto, della finanza etica e dell'economia di comunione. Tutto questo ci riconduce ad "ecologia integrale come nuovo paradigma di giustizia", a non "considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita" come ci ha ricordato l'enciclica "Laudato si" di Papa Bergoglio. Questo significa produrre meglio e utilizzare meglio le risorse. Quindi meno prodotti superflui e più prodotti duraturi, meno consumi privati e più consumi pubblici, meno spreco e più recupero, meno quantità di beni e più qualità della vita. Per addivenire a meno povertà e più giustizia.

Frontalieri: sentirsi stranieri sul confine di casa

Parlando di lavoro, non può mancare un accenno ai **frontalieri**. Una specificità del nostro territorio cui le ACLI di Como hanno da sempre dedicato impegno ed energie. Insieme ai nostri servizi abbiamo percorso strade nuove, anche con azioni di lobby, premendo direttamente sugli interlocutori politici locali per suggerire, sollecitare e contribuire a intraprendere iniziative legislative che hanno fatto la storia dei frontalieri. Mantenere acceso questo confronto, coordinarlo insieme al sindacato e sollecitare la politica sui temi sociali rimane un nostro compito prioritario ad ogni livello dell'Associazione, a partire dal lavoro quotidiano nei territori.

Siamo ai blocchi di partenza di una stagione importante per i frontalieri nella quale si ridefiniranno gli accordi fiscali fra Italia e Svizzera. E' sempre bene ricordare la storia per comprendere il presente: la riforma fiscale del 1974 - con il venir meno dell'imposta complementare che esentava il reddito prodotto all'estero - prefigurava il rischio di una doppia imposizione fiscale, prima in Svizzera e poi in Italia. Questo in quanto i frontalieri non erano allora equiparati ai migranti e non potevano beneficiare di esenzione. L'Unione Provinciale Frontalieri delle ACLI perseguì questa strada e l'accordo arrivò, insieme al ristorno ai comuni di frontiera delle imposte trattenute ai frontalieri in Svizzera .

Sono passati più di trent'anni, i frontalieri non sono più solo quanti risiedono entro i 20 km dalla fascia di confine. E' cambiato lo scenario: occorre rimettere ordine fra i vari accordi, fare chiarezza e avere certezza di norme spesso contraddittorie, salvaguardare l'equità dei trattamenti fiscali. Auspichiamo da tempo la definizione di uno **statuto del lavoro frontaliero** che riconosca i diritti a questi lavoratori, ai loro titoli di studio, alle loro qualifiche professionali.

I principi di equità e giustizia devono essere patrimonio di un Paese serio. Solo così si può dare dignità e valore al lavoro, eliminando le discriminazioni e contrastando anche le vergognose campagne xenofobe verso i nostri frontalieri, attuate da tempo da una parte politica svizzera per meri fini elettorali.

Questa è sempre stata la stella polare seguita dalle ACLI in ogni battaglia per i diritti di tutti e di ciascuno. E' la strada tracciata da chi è venuto prima di noi e che noi continueremo a percorrere. Per questo abbiamo subito risposto con una ferma protesta alla recente decisione di Regione Lombardia di esigere il pagamento dell'assistenza sanitaria ai frontalieri. Perché è sbagliato giuridicamente e lede i principi di eguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione.

Nei prossimi anni, in previsione dei nuovi accordi, saremo attenti, vigili e pronti a dare il nostro contributo alle norme che saranno sottoscritte con la credibilità, la competenza, la capacità di essere accanto ai lavoratori come storica mission delle ACLI.

Il Patronato ACLI nel welfare che cambia

Parlando di diritti concedetemi due minuti sul **Patronato** e sulla crisi che viviamo con molta preoccupazione. Il venir meno, e per il terzo anno consecutivo, di ingenti risorse pubbliche, o meglio la decisione politica di destinare altrove denaro

trattenuto per legge sul monte contributi dei lavoratori e finalizzato a sostenere i loro diritti, rischia di intaccare le tutele previdenziali e socio-assistenziali garantite gratuitamente dai patronati fin dalla loro nascita ormai 70 anni fa. Principi riaffermati nella sentenza della Corte Costituzionale del 3 febbraio 2000 presidente Giuliano Vassalli che ha sancito l'inammissibilità del referendum per l'abolizione degli Istituti di Patronato. La sentenza sottolinea che *“la finalità di tutela e dei Patronati è sancita dall'art. 38 della Costituzione... tanto più rilevante in quanto si tratta di diritti previsti in relazione a condizioni di difficoltà, e quindi di debolezza, che possono realizzarsi nella vita dei lavoratori, la cui effettività si scontra con la farraginoso complessità del sistema previdenziale attuale”*.

Siamo pienamente consapevoli che serve un cambiamento forte delle politiche di welfare, in cui anche i patronati sono compresi e siamo pronti a fare la nostra parte. Il nostro non è arroccamento difensivo, anche se ovviamente ci stanno a cuore i posti di lavoro dei nostri operatori, ma il processo riorganizzativo deve essere accompagnato da azioni legislative mirate ad uniformare la normativa di riferimento ove possibile, sia per semplificare, sia per raggiungere una maggiore equità fra i trattamenti e fra le generazioni, ma anche ripensare e riequilibrare organizzazione e ruolo dei patronati in una logica di autentico privato sociale che tuteli e sostenga le fragilità e possa svolgere a pieno titolo il compito che gli è proprio. Il venir meno di strumenti di **mediazione sociale**, come anche ignorare il ruolo dei **corpi intermedi**, pregiudica la capacità di attivare canali di partecipazione alla “cosa pubblica” che danno vita al pluralismo di opinioni e di scelte propri di ogni democrazia. Occorre recuperare l'originaria vocazione di organismi di prossimità capaci di creare reti tra i cittadini e le istituzioni, tra la domanda e l'offerta politica, sociale ed economica.

Nella democrazia che è sempre meno partecipazione

Il governo del nostro Paese ha due anni di vita e ci sono ragioni per pensare ed augurarsi che concluda il suo mandato continuando nell'opera di riforme sinora portata avanti, nonostante la debolezza rappresentata dall'essere frutto di accordi all'interno di una maggioranza eterogenea, come anche le ultime vicende hanno dimostrato, e di un clima di diffusa conflittualità, frutto anche del risultato dell'ultima tornata elettorale.

Alcune iniziative politiche e sociali sono state condotte in porto dall'esecutivo, spesso a colpi di voti di fiducia, superando un immobilismo istituzionale e legislativo che durava da decenni.

Un primo elemento a cui prestare la nostra attenzione è la **riforma istituzionale** in fase di approvazione definitiva e su cui è previsto per l'autunno il referendum confermativo: il nostro impegno, in linea con la storia della nostra associazione, sarà far sì che il dibattito referendario non si risolva in una sterile contrapposizione tra fautori ed avversari del governo, ma confronti le idee e le strategie istituzionali e dia indicazioni nel merito alla nostra gente attraverso discussioni libere e serene di cui ci faremo promotori nei territori.

Connesso a questo tema quello della riforma elettorale attuata, che ha comunque il segno positivo del superamento del "porcellum" e dell'identificazione, necessaria per la sopravvivenza della nostra democrazia, del vincitore delle consultazioni e del suo conseguente diritto/dovere di governare senza subire alleanze strumentali.

Gli interventi legislativi su lavoro, scuola, pubblica amministrazione, portati avanti con determinazione, come pure le iniziative per ridurre le tassazioni, in primo luogo il bonus di 80 euro e l'eliminazione delle tasse sulla prima casa, sono state oggetto di una valutazione e di una precisa posizione da parte delle ACLI, che ne hanno valorizzato gli aspetti innovativi e volti alla tutela del benessere dei cittadini e dei lavoratori, e nel contempo ne hanno problematizzato specifici aspetti discutibili.

Altri temi che ci hanno visti protagonisti sono stati le norme sul **Terzo Settore** e l'inizio di una nuova fase del servizio civile, mentre abbiamo espresso un forte dissenso sui tagli previsti dalla legge di stabilità 2016 a CAF e Patronato con il rischio che vengano tagliati importanti servizi di assistenza fiscale e previdenziale, in particolare per le fasce sociali più deboli e sulla riforma delle Banche di Credito Cooperativo che mette a rischio lo stesso modello cooperativo.

Come pure ci sentiamo di indicare al governo di andare avanti con risolutezza nell'impegno nei confronti dell'Europa per il superamento delle politiche di austerità e per la salvaguardia della vita e della dignità dei migranti, contro gli egoismi.

Continueremo comunque ad agire come organizzazione che vuole operare avendo come primi riferimenti le condizioni delle fasce più deboli e il consolidamento della democrazia, che ha il compito di spendere la sua forza e la sua credibilità, che deriva principalmente dall'esperienza dei suoi associati e dei suoi servizi tra la gente, a confronto con le iniziative del governo e del legislatore, dando il suo contributo al cambiamento.

Non va poi dimenticata l'elezione del Presidente della Repubblica frutto di un faticoso percorso parlamentare che ha vissuto anche passaggi irriuardosi delle logiche democratiche. Una personalità come quella di Sergio Mattarella, per la sua formazione e per il suo lungo servizio nelle istituzioni, rappresenta per il Paese una garanzia che la prosecuzione del percorso delle riforme avvenga nel pieno rispetto del quadro inderogabile dei diritti e delle garanzie delineati dalla Costituzione.

Ricordiamo le sue parole lo scorso dicembre quando ha incontrato le Acli riconoscendone il merito della solidarietà: "le ACLI hanno contribuito alla crescita democratica e sociale del nostro Paese e la loro storia è davvero conforme al modello della nostra Costituzione e al ruolo che assegna alle formazioni sociali intermedie. Le ACLI hanno mantenuto una presenza nel corpo sociale del Paese sempre intensa, e volta alla tutela dei diritti e all'assistenza di chi è più debole".

Solo due parole sul contesto locale coinvolto in un riordino istituzionale già attuato o ipotizzato nell'ambito delle riforme in corso. Questo processo è degno della massima attenzione in quanto implica cambiamenti determinanti per l'economia, l'organizzazione sociale e istituzionale. Nell'ipotesi delle cosiddette "**Aree vaste**" la nostra provincia rischia di subire geometrie variabili che frantumerebbero e riaggregerebbero il territorio, di volta in volta, secondo le istituzioni, gli enti e le associazioni considerati. Un processo che se non governato con sagacia e attenzione agli interessi collettivi rischia di trasformare la nostra provincia in satellite di altre realtà provinciali. La semplificazione amministrativa, la migliore organizzazione dei servizi, il risparmio di risorse non possono stravolgere un territorio di cui occorre salvaguardare l'unità sotto tutti gli aspetti preservando la centralità del lago di Como, fulcro dell'economia turistica, ma non solo. La provincia di Como comprendeva già dal 1786 anche il Ticino, la Valtellina, Lecco e Varese. Un colpo di spugna non può ignorare e cancellare storia, cultura e tradizione.

Per quanto riguarda la città, in cui hanno luogo tante delle nostre attività associative e di servizio, mi limito a invitare il prossimo gruppo dirigente a focalizzare sul capoluogo un'attenzione particolare, maggiore che nel passato, a partire dall'occasione di impegno e dibattito costituita dalle prossime elezioni comunali.

La presenza nell'ambito dell'attuale maggioranza di diversi consiglieri che fanno riferimento direttamente o per vicinanza alla nostra organizzazione, il loro impegno, la loro passione e la loro fatica sono il segno dell'interesse che abbiamo avuto per l'esperienza amministrativa in corso. Ne comprendiamo le difficoltà a raggiungere, soprattutto rispetto ad annosi temi strutturali, risultati definitivi e non cesseremo di dare il nostro sostegno ed il nostro contributo.

Il futuro è di chi lo fa

Come noi oggi a Como anche le altre realtà provinciali delle ACLI stanno celebrando i loro congressi. In aprile ci saranno i congressi regionali per poi ritrovarci insieme nel congresso nazionale di inizio maggio in cui saranno rinnovati anche gli organi nazionali. E' un momento di grande fermento associativo che si intreccia con la fragilità della nostra economia, con una società sempre meno coesa e più povera, con la quotidianità di una politica che non ci consegna una immagine di unità e di orientamento comune verso il bene della nostra società. Occorre attuare anche nelle ACLI una profonda riforma associativa. Anche per noi occorre cambiare e cambiare in meglio, trovare vie di innovazione, organizzazione e sviluppo, mutare senza snaturarci per adeguarci al tempo che siamo chiamati a vivere.

Vogliamo continuare essere anche nel futuro un'associazione popolare, attenta ai lavoratori, capace di leggere le situazioni collettive e personali nella contingenza e secondo una prospettiva di giustizia, nella pace, con responsabilità e solidarietà. Siamo pertanto chiamati a ridefinire un quadro di ruoli, responsabilità, connessioni, autonomie nella consapevolezza che il percorso su cui stiamo muovendo i nostri passi deve generare profondi **cambiamenti** anche nell'organizzazione e, anche alla luce dei cambiamenti in atto, puntare a superare atteggiamenti autoconservativi e talvolta personalistici. Abbiamo bisogno di manutenzione straordinaria, possiamo contare su esperienze eccellenti: è importante vi sia maggiore circolarità e reciprocità, cura della fragilità insieme a una chiara assunzione di responsabilità rispetto a ciò che va aggiustato. E' bene dunque interrogarci sul senso della nostra

composizione in termini di rappresentanza, sul funzionamento e la tenuta degli organismi sociali, sulle modalità con cui vengono attribuite le responsabilità.

L'augurio di buon lavoro è quindi oggi più forte che mai. I dibattiti congressuali siano occasione di autentico di **confronto** sui programmi, sulle priorità associative, di indirizzo e di merito nella direzione da perseguire. Dobbiamo misurarci, sperimentare anche a costo di correre qualche rischio. Abbiamo bisogno di esploratori, di ricercatori di strade possibili, di nuovi approdi. Sarà il futuro a dirci se ci siamo riusciti. E' così che iniziò **Achille Grandi**: "Non so se faremo un tentativo destinato a fallire o se faremo un esperimento di portata storica. Abbiamo il merito di avere affrontato un grande compito". E' così che le ACLI devono proseguire, consapevoli che essere associazione impegnata nel sociale significa coltivare un'arte che si china sulla fatica entusiasmante di avvicinare la realtà alla bellezza, al sogno di un pieno sviluppo della vita umana. Senza questo **sognare insieme** non c'è società e non c'è politica.

Il futuro è quello che anche noi saremo in grado di creare, a partire dai legami che avremo saputo costruire, nella nostra associazione e nelle azioni che intraprendiamo per promuovere cittadinanza attiva e responsabile. Viviamo in una società concentrata sull'idea di individuo consumatore che interpreta tutto come un comparto economico, in cui l'unico obiettivo pare essere l'efficienza. Questo si caratterizza anche nel welfare, nella scuola, nella sanità e nella vita di ogni giorno. Efficienza ed efficacia sono basilari, ottimizzare le risorse è indispensabile, ma occorre investire nel **legame sociale**, premessa e obiettivo di ogni sistema che mira a creare una efficace protezione delle persone e delle comunità. Perché il legame sociale è in grado di dare risposta innovativa e originale alla diffusa domanda di sicurezza e di benessere presente nella nostra società.

Mi avvio a concludere non prima di ringraziare con riconoscenza e affetto gli amici della presidenza con cui ho condiviso il cammino delle ACLI di questi anni. Grazie a Carlo, Emanuela, Emanuele, Enrico, Fausto, Giorgio, Marina, Mauro, Piero, Sonia, Stefano e don Andrea. Non sono i soli che devo ringraziare, sono molti di più quelli su cui ho potuto contare in ogni momento come Franco, Mauro, Silvia e Vittorio, ma anche tanti, tanti altri che c'erano, sempre, per un aiuto, un confronto, un'idea. Grazie per esserci stati con cuore, passione e intelligenza. Per avere trovato le

parole e le idee quando a me sono mancate. Per avere reso concreta un'idea di ACLI forte e coesa nonostante le differenze di ognuno di noi.

Con lo sguardo al futuro voglio augurare a tutti noi che non venga mai meno la forza di inseguire un sogno. Perché i miracoli sono sogni che diventano luce.

Buon cammino e buone ACLI.